

IL RUMORE DEI RICORDI

“Ehi Mario, io vado!”. Con questa frase che dico tutti i giorni al mio capo, esco dall’ufficio e me ne ritorno a casa. Una volta superate le innumerevoli scorciatoie per evitare le file immense del G.R.A. arrivo nella mia via. Abito al primo piano di una palazzina. Parcheggio e esco dalla macchina; alla finestra dell’appartamento si vede mia figlia di soli sette anni che mi saluta con la sua manina insieme a mia moglie. Oggi è un giorno speciale: è il compleanno dell’altro mio figlio, compie tredici anni. Apro l’uscio e vedo tutta la casa addobbata per la festa già fatta in mia assenza nell’ora di pranzo. Ci sono palloncini e coriandoli sparsi in tutti gli angoli possibili e si sente un odore di dolci che mi attrae moltissimo. Arriva la famiglia a salutarmi e io, per prima cosa, faccio gli auguri al primogenito e gli chiedo se gli siano piaciuti i regali; e lui con un’aria beata in viso mi dice che sono stati i migliori di sempre. Poco dopo mentre sto leggendo un libro di una scrittrice che proviene dal mio stesso Paese, il Congo, sento degli spari e delle esplosioni molto forti; sono disperato, non avrei mai pensato che la guerra mi perseguitasse fino a Roma. Penso che siamo finiti e che questa volta non riuscirò a scappare. Mi sento mancare, sto per cadere a terra per un attacco d’ansia, mia moglie se ne accorge e con le lacrime agli occhi per la preoccupazione mi soccorre. Nel frattempo io ero già con gli occhi chiusi. Mi sveglio in Congo, nel 1996-7, nel bel mezzo della prima guerra del Paese; ripercorro tutti gli eventi che ho vissuto da bambino, compreso il bombardamento della mia casa e la morte dei miei genitori. Vedo gli aerei e i militari che lasciano rovina, devastazione e cadaveri ovunque passino. La gente grida e scappa, ma la gran parte viene fermata da un mare di proiettili e granate; vedo alcuni bambini vittime delle bombe-giocattolo che vengono assistiti e portati al riparo dai pochi coraggiosi che mettono a rischio la loro vita. Poi vedo di nuovo buio e mi risveglio al confine del mio Paese, mentre fuggo dalla guerra; ci sono centinaia di persone insieme a me e delle guide che ci mostrano la strada verso il deserto del Sahara. Vedo cartelli con su scritto “Repubblica Centrafricana, Nigeria, Ciad, Sudan e Libia” che scorrono così veloci che faccio fatica solo a vederli. Nel giro di un secondo ci ritroviamo da una legione a essere solo un pugno di profughi. Infine rivedo buio e mi risveglio su un’imbarcazione che è così malridotta e trascurata che penso che sia fatta più di sale che di legno e sono nel bel mezzo di una tempesta. Vedo le persone svanire lentamente, voleva dire che erano morte o di sete o perché erano cadute in mare. Ad un certo punto la barca si frantuma come quando usi uno scalpello sul marmo e i sopravvissuti, me compreso, salgono su una nave con su scritto qualcosa in italiano: “Guardia Costiera” probabilmente, nessuno sa leggere bene la lingua dell’Italia. Poi sento un forte scossone e mi ritrovo nel mio palazzo, nella mia casa, con mia moglie e i miei figli. Mi risveglio da quella tortura. Ammiro tutte le cose presenti nell’appartamento, ripensando a tutte le persone dietro di me che scomparivano nel viaggio e mi rendo sempre più conto di quanto sia stato

fortunato io. Sono nell'ansia più totale, ma riesco a chiedere che cosa siano stati quegli spari e quelle esplosioni avvertite così vicine. “È un videogioco che mi hanno regalato oggi per il mio compleanno, papà” mi risponde mio figlio con la voce quasi troncata dalla preoccupazione. Sono impressionato da quanto possano essere realistici dei giochi. Alla fine mi alzo dal letto, dove mi avevano sistemato, e abbraccio, con le lacrime agli occhi, tutta la famiglia. Sembrerà strano dire che l'incubo peggiore della propria vita è una parte di essa, ma per me è così e solo la presenza dei miei affetti potrà essere la tregua dal dolore.

MARCO MOZZETTI

I.C. “P.A Micheli” Scuola secondaria di Primo Grado Guido Alessi